

Francesco Lambiasi
Vescovo di Rimini



*Don Oreste
e la capanna di Betlemme
Storia di Natale*



Care mamme, cari papà, cari nonni,
anche quest'anno, per il prossimo Natale,
hopensato di scrivere una storia per i vostri bambini.
L'ispirazione mi è venuta dal nostro indimenticabile
don Oreste Benzi, chiamato dal Signore cinque anni fa per il
"santo viaggio" alla volta della sua casa, in cielo. Voi sapete
che a Rimini il nostro Don nel 1987 aveva aperto la Capanna
di Betlemme. In questo racconto cerco di ricostruire come deve
essere venuta a don Oreste l'idea di una casa per una prima
accoglienza a quelli che vengono chiamati barboni, ma che per
lui erano "fratellini e sorelline".

Vi invito a raccontarla ai vostri bambini più piccoli e a
farla leggere da quelli più grandi. A tutti loro le simpatiche
illustrazioni di suor Mariarosa Guerrini daranno modo di
immaginare dal vivo chi era don Oreste e a che cosa serve la
Capanna di Betlemme. Ma spero che diano modo a piccoli e
grandi di cogliere almeno qualche frammento del luminoso e
sempre toccante mistero del Natale.

"O è Natale tutti i giorni o non è Natale mai" (Luca Carboni).
Allora, per il 25 dicembre e per tutti i giorni del nuovo anno,
permettetemi di augurare a tutte le vostre famiglie:

Buon Natale!
il vostro vescovo Francesco

P. S.

Nel racconto che segue, oltre al protagonista, don Oreste Benzi, intervengono altri personaggi, di cui può essere utile fornire qualche notizia.

***Alberto Marvelli**, giovane dell'Azione Cattolica, vissuto a Rimini e morto a 28 anni nel 1946. È stato definito da Giovanni Paolo II "ingegnere della carità", e da lui beatificato a Loreto il 5 settembre 2004.*

***Sandra Sabattini**, figlia spirituale di don Oreste, riminese, morta a 23 anni nel 1984. Di lei è in corso la causa di beatificazione.*

***Zineta**, nomade, mamma di numerosi figli, nonna e bisnonna di moltissimi nipoti, grande amica di don Oreste, ha fatto una morte santa qualche mese fa.*



Francesco Lambiasi
Vescovo di Rimini

Don Oreste
e la capanna di Betlemme
Storia di Natale

Illustrazioni di
suor Mariarosa Guerrini



Come tutte le sere, donOreste andò alla stazione per incontrare i barboni

Anche quell'anno stava per arrivare il Natale. Era la sera del 23 dicembre. A Rimini tirava un'aria gelida che ti pungeva sulla pelle.

Come tutte le sere don Oreste, il prete con la tonaca lisa e l'immane colbacco in testa, andò con il pulmino della "Papa Giovanni" alla stazione dei treni per incontrare i barboni che avrebbero passato la notte rannicchiati sui cartoni, se lui non gli avesse offerto di poter dormire in un letto.

Quando arrivò era già molto tardi, ma Dionigi, consumato dalla malattia, Enrico, Arnaldo, Rosina, Luciana, il vecchio Johnny e Maddalena stavano ancora in piedi:

infreddoliti come erano e preoccupati, non sarebbero riusciti a dormire nella sala d'attesa perché il riscaldamento non funzionava.

Quando videro donOreste, tirarono un sospiro di sollievo e salirono volentieri sul pulmino, per fare il giro degli alberghi: il Don certamente avrebbe trovato un letto da qualche parte, per ognuno di loro. Invece il giro quella sera andò proprio male.

Ad ogni albergo donOreste si sentiva rispondere dal portiere: Andate via! Non c'è posto per voi. Ad ogni rifiuto il cuore buono del Don doveva lottare per non perdere battiti di speranza.



Enrico, Arnaldo, Rosina e gli altri amici stavano ancora in piedi



Si addormentò su una panca della chiesa e cominciò a sognare

Fu così che donOreste decise di portarseli tutti e sette alla Grotta Rossa e riuscì a sistemarli dentro la chiesa. Poi, stanco morto se ne andò a pregare davanti a Gesù, ma il cuore gli si era fatto triste e amaro. Quella risposta ripetuta con freddezza: “Non c’è posto nell’albergo” gli ricordava Giuseppe e Maria che non avevano trovato posto in nessun albergo a Betlemme.

E gli risuonava nelle orecchie il ritornello di una canzone che aveva sentito per strada: “O è Natale tutti i giorni o non è Natale mai”.

Con questo pensiero si addormentò su una panca della chiesa, davanti al presepe, ormai pronto. E cominciò a sognare.



"Che cosa volete?" chiese Orestino aprendo bruscamente la porta

restino il locandiere era là in attesa. “Che cosa volete?” chiese Orestino, aprendo bruscamente la porta. “Cerchiamo un alloggio”.

“Cercatelo altrove. Non c’è posto per voi nell’albergo”, replicò Orestino con la faccia scontroso.

“Signore, la mia sposa Maria, qui, aspetta un bambino e ha bisogno di riposare”.

A questo punto l’albergatore guardò Maria e sembrò intenerirsi. Seguì una lunga pausa, e tra il pubblico serpeggiò un filo d’imbarazzo: l’albergatore aveva dimenticato la parte da recitare?!

“No! Andate via!” suggerì la maestra,
e Orestino ripeté automaticamente le
parole.

Rattristato, Giuseppe strinse a sé Maria,
che gli appoggiò sconfortata la testa sulla
spalla, e cominciò ad allontanarsi con lei.

Invece di rinchiudere la porta, però,
Orestino l'albergatore rimase sulla soglia con
lo sguardo fisso sulla povera coppia di sposini,
e i suoi occhi cominciarono a riempirsi di
lacrime.

Tutt'a un tratto gridò: “No, non andate
via. Venite a casa mia. Siamo in tanti, ma ci
stringeremo un po' e vi faremo posto”.



Giuseppe strinse a sé Maria, che gli appoggiò sconfortata la testa sulla spalla



Il Don tornò al suo banco, ricominciò a dormire e a sognare

A quel punto donOreste si svegliò, perché si era sentito chiamare da qualcuno. Vide che tutti i sette barboni dormivano tranquilli. Allora si alzò dal banco, andò vicino al presepe. E gli venne di chiedere sottovoce: “Mi hai chiamato, Signore?”. “No, gli parve di sentire, non ti ho chiamato, donOreste. Torna a dormire”.

Il Don tornò al suo banco, ricominciò a dormire e a sognare. Questa volta gli sembrò di essere proprio dentro la sua grande chiesa della Risurrezione, di cui lui era parroco, e tutto era pronto per la rappresentazione del presepe vivente di quell'anno.

La parte di Giuseppe la faceva il beato Alberto Marvelli, quella di Maria la Sandra Sabattini, il bambino era l'ultimo nato di Zineta, una mamma nomade.

E i pastori erano proprio quei barboni a cui il Don non era riuscito a trovare un posto per una doccia calda, un buon pasto, un letto in cui dormire.

E la parte dell'angelo la faceva André, un giovane nato in Belgio che per capire la vita dei barboni, si era fatto lui stesso barbone vivendo per sei mesi alla stazione Termini e dormendo sotto coperte fatte di cartone.



Tutto era pronto per la rappresentazione del Natale

Quando arrivò il momento di dare l'annuncio ai pastori, André l'angelo, disse con voce forte e dolce ai pastori-barboni: “Svegliatevi, andiamo alla Capanna di Betlemme”.

A quel punto il Don si svegliò di nuovo: qualcuno lo aveva chiamato. Ma i barboni continuavano a dormire tranquillamente.

Chi poteva essere stato? Andò davanti al presepe e chiese: “Signore, mi hai chiamato?”. “No, donOreste, non ti ho chiamato. Torna a dormire”.

Per la terza volta il Don tornò al suo banco e riprese a dormire. Stavolta sognò di stare celebrando la Messa di Mezzanotte.

Al momento della presentazione dei doni e delle offerte, vennero avanti tutti i barboni presenti, e chi portava una coperta, chi un cartone, chi una tazza di latte per Maria, chi un uovo, chi il proprio cagnolino spelacchiato per fare la guardia alla Capanna.

Da ultimo arrivò una coppia con un mazzo di chiavi. Si avvicinò al Don e sottovoce gli disse: “Queste sono le chiavi di una nostra villetta. Per domani, giorno di Natale, puoi portarci i tuoi amici barboni, e noi verremo a cucinare”.



Don Oreste andò davanti al tabernacolo, poggiò la testa sulla porticina e pregò

A quel punto don Oreste si svegliò.
Si era sentito chiamare per la terza volta: si stropicciò gli occhi, inforcò gli occhiali, andò davanti al tabernacolo, poggiò la testa sulla porticina come faceva spesso, e pregò: “Grazie, Signore!
Mi hai fatto capire che per questi fratelli poveri dobbiamo realizzare una casa, una vera casa, e la chiameremo La Capanna di Betlemme. Perché o è Natale tutti i giorni o non è Natale mai”.

Fine

*Cari bambini,
da quella volta sono passati tanti anni. La Capanna di Betlemme è una storia vera, e ancora continua. Si trova a Rimini e pensate che da quando è stata aperta – nel 1987 – ha ospitato circa 2mila persone all'anno, in totale oltre 10mila: alcune accolte per molti anni, altre per soli pochi giorni. E in tutto il mondo sono state aperte altre sette Capanne!*

Cinque anni fa, prima di morire, donOreste ha detto: “Finora abbiamo accolto i barboni, ora la nuova sfida è quella di farli diventare partecipi della vita cittadina”. “È bellissimo – ha poi raccontato ai giornalisti – vedere come alla sera persone di lingua, razza e religione diverse si siedono tutte attorno a un tavolo e fraternizzano fra di loro, abbattendo tutte le barriere che la nostra società oggi eleva”.

La Capanna di Betlemme è aperta tutti i giorni, tranne il giorno di Natale, quando gli ospiti della casa vengono accolti dalle famiglie riminesi. Passa così il messaggio di donOreste: O è Natale tutti i giorni o non è Natale mai. Ma proprio perché sia veramente Natale tutti i giorni, il Don pensava: Come sarebbe bello se si potesse fare a meno della Capanna di Betlemme!

Allora, secondo voi, cosa si dovrebbe fare?

il vostro vescovo Francesco



*Buon Natale a tutti voi
che leggete questa storia,
ai volontari, ai responsabili
e a tutti gli ospiti
della Capanna di Betlemme (Rimini),
aperta da don Oreste Benzi,
per la quale sarà devoluto
il ricavato della vendita.*

ilPonte



DIOCESI DI RIMINI

euro 5,00

Illustrazioni
suor Mariarosa Guerrini